

La Parola

VI Domenica del Tempo Ordinario

**Così fu detto,
ma io vi dico**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: «Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio».

Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio.

Avete inteso che fu detto: «Non commetterai adulterio». Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.

Avete anche inteso che fu detto agli antichi: «Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti». Ma io vi dico: non giurate affatto. Sia invece il vostro parlare: «sì, sì», «no, no»; il di più viene dal Maligno».

Mt 5,5, 20-22a.27-28.33-34a.37



La Parola di Dio, custodita nel cuore, fa sì che, gradualmente, la nostra esistenza diventi dimora della sapienza di Dio, di cui oggi ci parlano tanto il Siracide quanto Paolo, il quale annuncia a Corinzi che essa si è manifestata nella Pasqua di Gesù.

Gesù non abroga la legge ricevuta da Mosè, ma ne attua un compimento radicale, nell'incontro tra il cuore divino e il cuore umano. Egli ci richiama all'unico criterio interpretativo della Torah, che consiste nel primato dell'amore, perché dall'amore per Dio e dall'amore per il prossimo dipendono tutta la legge e i profeti. (Mt 22,40).

Per Gesù l'astenersi dall'offesa al nostro prossimo è più decisivo di un'azione di culto fatta a Dio, il quale vuole la riconciliazione tra gli uomini prima della riconciliazione con lui. Gesù, in tutte le relazioni umane, ci invita a frenare l'aggressività, spegnere la collera prima che diventi violenza, fermare la lingua che può uccidere con la parola. La violenza cova nel cuore umano e a questo istinto occorre fare resistenza. La profondità del comandamento «Non ucciderai» implica per Gesù anche la beatitudine di una postura garbata, di una parola gentile: sii mite, dolce e sarai lieto. Gesù invita alla responsabilità della parola. Il parlare di ciascuno dev'essere talmente limpido da non aver bisogno di chiamare Dio a testimone di ciò che si esprime. Gesù rileva che una giustizia, frutto di una meticolosa applicazione della norma esteriore, non è il criterio ultimo di fronte a Dio, che vede il nostro cuore. E il Signore sa quanto odio, disprezzo dell'altro, orgoglio volontà di dominio si nascondano dietro al moralismo e ad un'azione compiuta per essere giudicato migliore dagli altri. Il paradosso evangelico consiste nel considerare veramente giusto colui che non sa di esserlo, chi opera con tenerezza e compassione, spinto da un sentimento di amore che si alimenta alla fonte inesauribile della divina misericordia, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, effuso nei nostri cuori. Gesù stabilisce il primato della relazione sul rito: la celebrazione può essere interrotta per cercare la riconciliazione con il fratello. Le relazioni umane sono il luogo del vero culto a Dio. Quando comprendiamo che uccidere una persona significa anche espellerla dallo spazio del proprio cuore, con una sola parola ingiuriosa nei suoi confronti, è allora che possiamo amare con il cuore stesso di Dio. Questa è una grazia che è sempre superiore alla nostra fragile umanità, nello spirito delle Beatitudini. Accogliendoci, gli uni gli altri, nel perdono, presentiamo a Dio il vero dono che egli attende dalla nostra vita. Il mondo è tenuto insieme da questa folla di giusti ignoti a sé stessi, appartenenti a tutti i popoli, che attraversa le culture e le religioni, perché Gesù fonda un modo di essere, porta alla luce la verità dell'uomo, dischiude la profondità di un'esistenza chiamata all'eternità, facendoci partecipi della sua divina umanità. Siamo tutti fratelli in Cristo, che è il primogenito della creazione, l'uomo universale, il Figlio del Padre, che dischiude al nostro cuore nuovi orizzonti, con il soffio rigenerante dello del suo Spirito d'amore.

don Manfredi Poillucci

Francesco Omelia del 1° febbraio

Scegliamo di essere testimoni di perdono



Chiara Fabro

Il Santo Padre, nell'Omelia tenuta il 1° febbraio 2023 nel corso del suo viaggio apostolico nella Repubblica Democratica del Congo, ci ha presentato tre sorgenti di pace:

- *perdono*: non si tratta di lasciarsi tutto alle spalle, come se niente fosse, ma di aprire agli altri il proprio cuore con amore. [...]

- *comunità*: deve essere vuota di spirito mondano e piena di Spirito Santo

- *missione*: siamo chiamati ad essere missionari di pace, testimoni di amore, quel folle amore che Dio ha per ciascun essere umano. «Pace a voi: lasciamo che risuonino nel cuore, in silenzio, queste parole del nostro Signore. Sentiamole rivolte a noi e scegliamo di essere testimoni di perdono, protagonisti nella comunità, gente in missione di pace nel mondo».

Il Congo è un paese martoriato. Ha bisogno di pace. Questa pace non può realizzarsi senza il «perdono» di tanto male.

Concentriamo la nostra riflessione sul tema del «perdono», argomento «scottante» ed irto di difficoltà.

Più di qualunque dotta trattazione sull'argomento «perdono», ci sembra molto significativa la testimonianza personale di un «maestro del perdono» qual è stato il cardinale Van Thuân, eccezionale testimone dell'Amore di Cristo, di una carità senza limiti e profeta autentico e credibile del Vangelo.

Riportiamo alcuni passi «pieni di luce» tratti dal libro *Cinque pani e due pesci*, del cardinale Van Thuân, che illustrano mirabilmente la sua conformità a Cristo.

Più volte soffro interiormente perché i mass media vogliono farmi raccontare cose sensazionali, accusare, denunciare, eccitare la lotta, la vendetta... Questo non è il mio scopo. Il mio più grande desiderio è di trasmettervi il mio messaggio dell'Amore, nella serenità e nella verità, nel perdono e nella riconciliazione. [...]

Quinto pane: Amare fino all'unità.

Questa croce e questa catena le porto con me ogni giorno, non perché sono ricordi della prigionia, ma perché indicano una mia convinzione profonda, un costante richiamo per me: solo l'amore cristiano può cambiare i

cuori, non le armi, le minacce, i media.

È stato molto difficile per le mie guardie capire come si possa perdonare, amare i nostri nemici, riconciliarsi con loro.

- Lei ci ama veramente?

- Sì, vi amo sinceramente.

- Anche quando le facciamo del male? Quando soffre perché è stato in prigione per tanti anni senza giudizio?

- Pensate agli anni che abbiamo vissuto insieme. Vi ho amato realmente!

- Quando lei sarà libero, non manderà i suoi a farci del male, a noi e alle nostre famiglie?

- No, continuerò ad amarvi, anche se voi volete uccidermi.

- Ma perché?

- Perché Gesù mi ha insegnato ad amarvi. Se non lo faccio, non sono più degno di essere chiamato cristiano.

[...]

Non c'è abbastanza tempo per raccontarvi altre storie molto commoventi, che sono testimonianze della forza liberatrice dell'amore di Gesù.

[...] Nei momenti più drammatici, in prigione, quando ero quasi sfinito, senza forza per pregare né meditare, ho cercato un modo per riassumere l'essenziale della mia preghiera, del messaggio di Gesù, e ho usato questa frase: «Vivo il testamento di Gesù». Cioè amare gli altri come Gesù mi ha amato, nel perdono, nella misericordia, fino all'unità, come egli ha pregato: «Che tutti siano uno come tu, Padre, in me ed io in te» (Gv 17,21). Ho pregato spesso: «Vivo il testamento d'amore di Gesù». Voglio essere il ragazzo che ha offerto tutto ciò che aveva. È niente, 5 pani e 2 pesci, ma è «tutto» ciò che aveva, per essere «strumento dell'amore di Gesù».

Che la luce del risorto illumini tutti noi, specialmente nella «notte oscura» della fede.

Che siamo capaci di perdono.

Che dal perdono ci pervenga la pace.

Il cardinale Van Thuân (1928-2002) è stato citato da papa Benedetto nella sua enciclica «Spe Salvi», come esempio da seguire nella preghiera, particolarmente quando ci si trova in uno stato di disperazione apparentemente totale, tale da non lasciar presagire una via d'uscita.

È stato dichiarato Venerabile il 4 maggio 2017 da papa Francesco.